

Un italiano
in
America

Splendida impresa
del campione
che vince la maratona
più antica del mondo

Crollati gli africani
vittime del ritmo suicida
da loro stessi imposto
Rosa Mota prima delle donne

Bordin conquista Boston

Straordinaria impresa di Gelindo Bordin sulle strade di Boston. Il campione olimpico ha vinto la più antica delle maratone con una gara sensazionale e attenta che gli ha permesso di risucchiare una pattuglia di meravigliosi e scriteriati corridori neri, crollati uno per uno eccettuato il tanzaniano Juma Ikangaa, secondo. Rosa Mota ha vinto nettamente la corsa delle donne.

REMO MUSUMECI

«Vado a Boston per vincere. Mi sono preparato per vincere e per migliorare il record italiano». Gelindo Bordin è andato a Boston, la capitale del Massachusetts, e ha vinto la più antica maratona del mondo. Ha fatto anche di più perché nessun campione olimpico aveva mai vinto la celebre maratona americana, come se a Boston una perfida

malia paralizzasse i muscoli dei vincitori olimpici. Non c'era riuscito, in due tentativi, nemmeno il leggendario etiope Abebe Bikila. Gelindo Bordin sulle strade di Boston ha scritto una pagina stupenda nel libro dell'atletica leggera. Vedete, correre una maratona è un po', detto in maniera prosaica, come fare la spesa al mercato: non si può

spendere più di quel che si ha. Il campione olimpico in avvio ha corso sulla base di quel che aveva nel cuore e nei muscoli e si è guardato bene dal tenere il ritmo di sei africani suicidi. In avvio si sono subito avventati sulle strade aspre della maratona sette atleti: i tanzaniani Simon Naali e Juma Ikangaa - il favorito dei quotidiani americani -, i keniani Ibrahim Hussein e Kipkemboi Kimeli, gli etiopi Keleke Metefaria e Tesfaye Tafa, il messicano Salvador Garcia. Il ritmo spezzava gambe e polmoni e il messicano ha ceduto dopo sei chilometri. Gelindo si limitava a correre alla sua maniera, con meccanica poco dispendiosa, razionale, quasi perfetta. Ogni tanto lo scriteriato ventunenne Simon Naali partiva come se avesse davanti a sé una scam-

pagnata piuttosto che una tremenda maratona irta di salite. E Simon Naali ha ceduto al 16 chilometro, del tutto sprovvisto di benzina. Juma Ikangaa, che i bookmakers davano 6-5, stava sempre davanti, impegnato in una corsa limpida e tutta spendacciona perché tenuta su ritmi da primato del mondo. Al 19 chilometro ha ceduto Keleke Metefaria, al 22 Tesfaye Tafa. L'ufficiale dell'esercito tanzaniano ha allungato al 25 chilometro e si può dire che la corsa sia iniziata proprio in quel momento, qualche chilometro prima delle quattro aspre colline decisive. Davanti Juma Ikangaa, dietro Gelindo Bordin. Il campione olimpico ha cominciato a vedere la schiena nera dell'amico rivale al 32 chilometro ed è passato a

guidare la corsa dopo 33 chilometri e 600 metri. Gelindo, sulla sinistra della strada, Juma sulla destra. Gelindo non si è fermato, ha continuato a esercitare il suo ritmo bidando soltanto ad aumentare il vantaggio. L'ultima collina, The Heartbreak Hill, la collina che spezza il cuore, ha spezzato gli africani mentre Gelindo l'ha percorsa col volto sofferente ma senza cedere un centesimo. Nove chilometri di corsa trionfale tra le gente e un successo strepitoso in 2.08'18", primato italiano. Da Hopkinton Green a Copley Square, sulle strade dell'eroe americano Paul Reveré. «Una maratona durissima, una battaglia aspra. Hanno condotto una gara da pazzi. Batere questi neri vuol dire veramente essere il numero uno al mondo».



Gelindo Bordin taglia vittorioso il traguardo della maratona di Boston

La Lazio
chiama Zoff
in settimana
la risposta



Entra a fine della settimana si saprà se sarà Zoff (nella foto) a sostituire Materazzi sulla panchina della Lazio. Venerdì scorso la società romana ha aperto ufficialmente il contanto. Il direttore sportivo della società biancazzurra, Carlo Regalia, ha telefonato all'ex-terzino juventino per sondare la sua disponibilità a scendere nella Capitale. Zoff ha chiesto una settimana di tempo per valutare a fondo il trasferimento, dopo diciotto anni trascorsi a Torino. Il «si» di Zoff appare scontato, ma la Lazio ha già pronta l'alternativa Gigi Radice.

Anche Renato
nei ventidue
brasiliani
«mondiali»

Sebastiao Lazaroni, ct della nazionale brasiliana, ha reso nota la lista dei ventidue giocatori che porterà in Italia per il campionato del mondo. Sono: portieri, Taffarel (Internazionale), Acacio (Vasco De Gama) e Zé Carlos (Flamengo). Difensori: Branco (Porto), Mazinho (Vasco De Gama), Jorginho (Bayer Leverkusen), Mauro Galvão (Botafogo), Aldair e Ricardo Gomes (Benfica), Ricardo Rocha (San Paolo) e Mozer (Marsiglia). Centrocampisti: Silas (Sporting Lisbona), Valdo (Benfica), Bismarck e Tita (Vasco De Gama), Alemão (Napoli) e Dunga (Fiorentina). Attaccanti: Careca (Napoli), Muller (Torino), Bebeto (Vasco De Gama), Romario (Psv Eindhoven) e Renato (Flamengo).

World League
della pallavolo
Anche Dall'Olio
in nazionale

Il tecnico della nazionale di pallavolo Julio Velasco ha emanato ieri le convocazioni per la World League. Domani a Caviglioglio (Re) dovranno presentarsi: Margutti, De Giorgi, Giazzoli, Masciarelli, Gravina, Petrelli, Gallia, Da' Olio, Gardini, Anastasi, Loro, Passani, Bracci, Zorzi, Giani, Tolfo, Pasinato, Martinelli, Bernardi, Cantagalli e Lucchi. L'Italia incontrerà il Brasile a Belo Horizonte e Brasilia (27 e 29 aprile) e gli Stati Uniti a Los Angeles e San Diego (5 e 6 maggio). Oggi intanto si disputa la prima giornata delle semifinali dei play-off (ore 20.30) Philips-Semagiotto e Max cono-Sisley.

Coppacampioni
di basket al via
Grande assente
la Philips

Tre giorni (da oggi a giovedì) di grande basket a Saragozza, dove si disputa il girone finale della Coppa dei Campioni. Per il secondo anno consecutivo l'Italia dei canestri starà a guardare (tranne l'arbitro Zanon, unico azzurro in campo) visto che la Philips di Milano non è andata oltre il quinto posto nel torneo di qualificazione. La Jugoplastica, campione d'Europa uscente e di Jugoslavia, si difende dall'assalto di Limoges, Barcellona e Aris. Oggi le semifinali: ore 16.30 Barcellona-Aris, ore 18.30 Jugoplastica-Limoges. Nel pomeriggio, nella sede bolognese della Lega, verranno sorteggiati i due gironi di play-out e la data e la sede dello spareggio Mun-Braga per non scendere in serie B.

Concorso
Totip
Vincitori
e quote

Questi i vincitori del concorso numero 15 di ieri: Prima corsa: 1) Mint di Jesolo 2) Mayer Art (1-1); seconda corsa: 1) Frescona 2) Innata Mo (1-X); terza corsa: 1) Florio Ac 2) Garrison Gar (X-1); quarta corsa: 1) Drac 2) Imerio Or (X-1); quinta corsa: 1) Nino Nicoletti 2) Ka noko (X-X); sesta corsa: 1) Martha Seitz 2) Only True (1-2) Colonna vincente: 11 1X 11 1X 12. Ai vincitori con 12 punti vanno L. 6.550.000, agli 11 vanno L. 270.000, ai 10 vanno L. 28.000.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.15 Sportsera; 20.15 Lo Sport.
Raitre. 13.30 Calcio; 15.30-17 Videopost. Football americano: Partita di campionato. Pentathlon moderno; 18.30 Ciclismo: Giro di Puglia; 18.45 Derby; 20.25 Calcio, Coppa Uefa, da Perugia; Fiorentina-Werder Brema.
Telecometcarlo. 13.30 Sport News e Sportissimo; 22.20 Crono: motori; 22.50 Stasera Sport; 23 Play off pallavolo, semifinali.
Telecapodistria. 13.45 calcio: Aston Villa-Chelsea; 15.30 Atletica: Maratona di Boston (sintesi); 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 La grande box: Holmes-Tate; 21.30 Supervalley; 22.30 Juke box (replica); 23 Eurogolf; 24 Juke box (replica); 0.30 Fish Eye (replica).

C'è una tradizione antica nel canestro di Cantù

Sorpesa: la piccola Vismara Cantù ha chiuso al terzo posto la stagione regolare dei canestri. Molte «grandi» stanno dietro: Caserta, Bologna, Milano, Roma... ma in Brianza non amano parlare di miracolo. I meriti sono tutti di una società sana, di una squadra che ha trovato un suo preciso equilibrio dopo la partenza di Riva e di un allenatore come Carlo Recalcati che ha le idee chiare.

LEONARDO JANNACCI

«No, l'ingegner Marzorati non è in casa», risponde al telefono una voce gentile. «Rientrerà soltanto stasera, è andato al battesimo del figlio di Roberto Aliotti...». È un giorno tranquillo, uguale a tanti altri a Cantù, il piccolo mondo antico dei canestri. La vita ripete i suoi riti quotidiani nella pace e nel verde silenzioso della Brianza. La Vismara, unico simbolo sportivo di questo luogo quasi incantato, ha chiuso sabato sera la stagione regolare al terzo posto in classifica. Un risultato sorprendente per la minuscola Cantù che si è lasciata alle spalle le due grandi realtà metropolitane della nostra pallacanestro (Milano e Roma) e la nuova e vecchia aristocrazia: Caserta, Livorno, Bologna. Eppure c'è ancora tempo per riaccendere le passioni sportive. I play-off sono ancora lontani, la Vismara potrà riposare una ventina di giorni e saltare il turno degli ottavi di finale. Anche per questo il «day-after» è un giorno come un altro per tutti, da capitano Marzorati al più giovane Pessina, dal presidente Aliotti a Gianni Corsolini, il general manager che ha dimostrato come la cessione di Antonio Riva a Milano non fosse soltanto una

necessità economica per salvare le casse di una società a conduzione familiare. Parla soltanto l'allenatore Carlo Recalcati, due scudetti a Cantù da giocatore nel 1969 (Oransoda) e nel 1975 (Forst): «Una stagione regolare, a tratti stressante ma positiva. Senza Riva ho cercato di responsabilizzare maggiormente i giocatori all'inizio. Ho faticato soprattutto all'inizio per l'inserimento di uomini nuovi come Pessina, Mannion, Bouie. In talune occasioni mi sono anche illuso, per tornare poi con i piedi per terra dopo alcune batoste terribili. Con il passare del tempo abbiamo imparato a conoscerci meglio, anche nei segreti dello spogliatoio, siamo diventati competitivi pur non avendo grandi stelle. La filosofia del mio lavoro è nella fatica quotidiana, nel sudore della palestra e nella sofferenza. Il terzo posto è il frutto naturale di questi comportamenti che ho chiesto sempre - magari anche a voce troppo alta - ai miei giocatori».

«Siamo la terza squadra del campionato dietro Pesaro e Varese», continua Recalcati - «ma nel play-off spero in qualcosa di più: ho un gruppo affiatato, non ho dei brunoidei



Carlo Recalcati

parquet e questo lo considero un vantaggio. Cantù è l'ambiente ideale per vivere in pace: un grande giocatore, una stella susciterebbe probabilmente invidia e gelosie nei compagni. Mi chiedi di Marzorati... è stata ed è tuttora una stella: ho avuto problemi con lui e mi è sembrato persino ridicolo dopo aver giocato al suo fianco per tanti anni. Non ha accettato in un momento particolare della stagione l'impegno part-time, quei 18-20 minuti in campo invece dei 30 consueti; ora è tutto a posto, anche lui si è convinto che solo con l'umiltà si possono raggiungere grandi traguardi. Qui a Cantù abbiamo costruito tutti i nostri successi nel silenzio del lavoro quotidiano. Perché mai cambiare uno stile?».

Mondiale Rally. Alla Toyota il Safari del Kenia Un lago di fango ferma Biasion Waldegaard primo con sospetto

Nel mondiale Rally la Lancia conosce la parola sconfitta. La Toyota con Waldegaard spezza bruscamente la serie positiva della casa italiana nella corsa più affascinosa del calendario rallyistico. Colpi di scena sospetti, guasti a ripetizione sulle piste africane. Biasion, vincitore nell'88 e '89 appiedato, Fiorio subito fuori, l'alfiere Lancia è stato Kankkunen, giunto secondo, e esperto del continente nero avendo vinto la Parigi-Dakar.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

■ NAIROBI. Waldegaard vince. La Toyota interrompe il dominio Lancia. In Africa, nella trentottesima edizione del Safari Rally in una corsa dagli immani colpi di scena, la Celica è riuscita a sopravvivere alle Delta integrali. Kankkunen, l'ultimo portacolori Lancia rimasto in gara, si è classificato secondo staccato di 38 minuti. Sono stati giorni intensissimi, ricoperti di fango, su strade impossibili. Una corsa ad eliminazione che ha via via «ghigliottinato» i concorrenti. Delle 58 macchine partite giovedì ieri pomeriggio ne erano giunte al traguardo solo 10. Il tris Lancia si è dapprima ritirato a doppia coppia (primo ritiro quello di Alex Fiorio) e poi anche Biasion è rimasto indietro, pantanando e ha rotto il motore. Restava il solo Kankkunen che comunque non è mai riuscito a minacciare da vicino lo scatenato Bjorn Waldegaard. Lo svedese, 48 anni, soprannominato l'Orso al 17 Safari, ha bissato il successo dell'87 portando in fondo la sua Toyota dopo una corsa regolare.

Una gara nelle ultime ore tutta gialla; e non solo per il trionfo finale della tecnologia giapponese, ma anche per un

misterioso episodio. Nella notte tra sabato e domenica Waldegaard, seguendo Biasion, avrebbe lasciato il tracciato principale segnato nel Road book per superare un lago di fango. Una irregolarità. E questo esecutorio gli ha permesso di sfidare Kankkunen rimasto «prigioniero» nella pozzanghera a metà sportello.

La Lancia ha dapprima minacciato di presentare reclamo, poi, come ha spiegato l'ingegner Claudio Lombardi, responsabile del team Martini, ha deciso di sopprimere. «Nessun commissario di percorso aveva potuto vedere quello che era accaduto nel cuore della notte. A quel punto, per sfuggire la nostra testa, dovevamo far interrogare tutti i piloti. Avremmo inserito nell'ambiente un elemento di sospetto. Non vogliamo esportare nei rally i climi di polemica che venivano che caratterizzavano altri sport. Così il reclamo è stato ritirato». Senza «delatori» e senza credibili testimoni la classifica è rimasta immutata. Waldegaard è così riuscito a tornare il Leone d'Africa. La Lancia incassa una sconfitta che comunque non la scalza



Waldegaard (a destra) e Gallagher sul podio più alto del Rally Safari

dalla vetta della classifica mondiale marche.

Una corsa massacrante. Forse la più dura edizione - secondo i piloti più esperti - degli ultimi dieci anni. Le piogge hanno condizionato pesantemente la graduatoria. Le piste della savana si sono trasformate in tappeti fangosi, una brodaglia appiccicosa come il Vianini. Una trappola per macchine e motori. Il fango che rimane attaccato al frontale e al cofano delle vetture, asciugandosi produce un effetto-terza disastroso: il motore viene chiuso in una crosta di argilla che procura un aumento vertiginoso della temperatura e radiazione e propulsores vanno presto in pezzi. Questa almeno la ricostruzione dei tecnici Lancia. «È sempre stata una

gara anomala - dice Ninni Russo, responsabile dell'organizzazione della Casa torinese - per vincere ci vuole tanta fortuna. Basta prendere una buca dieci centimetri da una parte piuttosto che dall'altra per passare indenni o procurare danni incalcolabili. Io, comunque, su un secondo posto alla vigilia ci avrei messo la firma».

E se la lotta tra i titani Toyota e Fiat ha polarizzato l'attenzione, il Safari '90 ha fatto registrare un record tra i «pesci piccoli»: per la prima volta infatti giunta al traguardo una vettura del gruppo N, strettamente di serie. L'impresa, mai riuscita in precedenza, è stata portata a termine dal pilota locale Nyirui, alla guida di una Subaru Legacy, con gomme Michelin.

Piccoli round per un piccolo Rosi

Nel Grand Salon dell'Hotel Loews di Montecarlo il maggior lavoro di Gianfranco Rosi è stato quello di scendere dal ring e portare la sua «cintura» mondiale dei medi-junior, naturalmente in processione con il suo fanatismo affiatato, a Ranieri III principe di Monaco che era affiancato dal principe Alberto e dalla principessa Stefania, giovane, bella, severa.

GIUSEPPE SIGNORI

■ MONTECARLO. Questo gesto di mondanità in un ambiente internazionale di «vip» (ad abiti da sera e pellicce di visone) ci ha ricordato un episodio simile accaduto nei vecchi tempi (1971) in occasione della rinviata che oppose l'argentino Carlos Monzon, campione del mondo dei medi, al suo grande rivale Nino Benvenuti. Il principe Ranieri III era seduto presso il ring, circondato dal suo minuscolo esercito, quando una elegante signora fece un inchino al monarca monegasco mostrandogli il suo prezioso barboncino che portava, intorno alla testa, un grosso brillante. La gentile signora era la moglie di Nino Benvenuti che più tardi non

ebbe fortuna nella «fossa cordata»: il temibile Monzon lo sconfisse in tre round e per Nino fu l'ultima battaglia della sua gloriosa carriera pugilistica. L'atto di cortesia di Gianfranco Rosi, nei riguardi del principe Ranieri III, gran tifoso della boxe, è stato l'unico ricordo che conserveremo nel tempo del meeting dei pugni svoltosi sabato, 14 aprile, a Montecarlo. Il resto, salvo le rinfacciate del giovane sovietico Andrei Rudenko che distrussero lo zarzale Lusikina e la frettina nel concludere di Massimo Migliaccio, definito dalla stampa francese («il tornatore bianco») e da buttare nel cestino. Il biondo Rudenko manca di esperienza professionistica

mentre Migliaccio (7 ko in altrettanti combattimenti) per la sua furia, determinazione e il fisico massiccio alla Rocky Marciano, che però era assai più leggero, merita di ottenere al più presto la tessera della Fpi che, sino ad oggi, lo ha ignorato. A Montecarlo abbiamo visto l'avvocato Sciara, pezzo grosso della Federboxe probabilmente in veste di osservatore. Gianfranco Rosi ha avuto nel Grand Salon dell'Hotel Loews maggiore fortuna di Nino Benvenuti che si batté 19 anni addietro nel vecchio stadio Louis II ora scomparso: però Carlos Monzon non era Kevin Daigle, il cosiddetto orso del Kentucky. Costui, basso di statura, tosto, stoico nella sconfitta, al 149 secondo ha decretato il ko tecnico per evitare un inutile massacro. Kevin Daigle aveva battagliato con impeto nella prima ripresa, era però tornato nel suo angolo con lo zigomo destro insanguinato. Da parte sua Rosi aveva iniziato bene con sinistri e destri precisi, per poi smarrirsi nella bagarre imposta dallo sfidante diventato un lottatore per sopravvivere, per guadagnarsi onestamente i suoi pochi milioni di lire (non 100 come abbiamo letto) e in questa rissa da strada il campione del mondo delle 154 libbre (kg. 69,855) è sembrato un «piccolo campione» senza carisma, privo di autorità: in compenso ha guadagnato 250 milioni di lire per giustificare la sua assai mediocre prova. Gianfranco Rosi, un vero avvocato del ring, ha paragonato il modestissimo Kevin Daigle niente meno che a Rocky Marciano, l'italo-australiano dal pugno micidiale della boxe lineare e potente. Nella sua presunzione Gianfranco

Rosi ha detto una castroneria, probabilmente Rocky Marciano lo avrebbe steso ko con una delle sue bombe. Dopo il pseudomondiale di sabato, Rosi e il suo clan, hanno parlato molto del futuro. L'imprenditore Renzo Spagnoli vuole impegnare Rosi in una terza facile difesa volontaria, invece il suo socio americano Cedric Kushner vuole la rinviata fra Rosi e Darrin Van Horn, ex campione del mondo dei medi-junior, possibilmente in giugno. Gianfranco Rosi è disposto a battersi nuovamente con Van Horn, ma vuole una paga di un miliardo e mezzo. Dove trovare tanti soldi in Italia? Darrin Van Horn si è esibito a Montecarlo contro il piccolo e leggero Jack Torrence, un colorato, vincendo largamente per verdetto. Van Horn è sembrato un boxeur lituano e abile, vano nei colpi piuttosto leggeri, non un guerriero. Gianfranco Rosi si lamenta perché non gli danno avversari credibili, inoltre intende passare nei pesi medi: ebbene perché non si consola contro Sumbu Kalambay campione europeo dei medi tanto per incominciare; sarebbe un intere-sante «derby» tutto italiano.

La Lancia ha dapprima minacciato di presentare reclamo, poi, come ha spiegato l'ingegner Claudio Lombardi, responsabile del team Martini, ha deciso di sopprimere. «Nessun commissario di percorso aveva potuto vedere quello che era accaduto nel cuore della notte. A quel punto, per sfuggire la nostra testa, dovevamo far interrogare tutti i piloti. Avremmo inserito nell'ambiente un elemento di sospetto. Non vogliamo esportare nei rally i climi di polemica che venivano che caratterizzavano altri sport. Così il reclamo è stato ritirato». Senza «delatori» e senza credibili testimoni la classifica è rimasta immutata. Waldegaard è così riuscito a tornare il Leone d'Africa. La Lancia incassa una sconfitta che comunque non la scalza

Liegi-Bastogne-Liegi. Nel finale la fuga decisiva del belga Van Lancker



Il belga Eric Van Lancker è primo sul traguardo di Liegi

■ LIEGI. Non ce l'ha fatta, Monno Argentin, a vincere la Liegi-Bastogne-Liegi, ma il suo sesto posto, primo degli italiani, dopo una corsa durissima e piena di colpi di scena, è risultato comunque apprezzabile. La vittoria è andata al belga Eric Van Lancker, che a ventidue chilometri dall'arrivo ha mollato il gruppo e si è involato solitario verso il traguardo. Il francese Leclercq, che ha invaso l'arrivo piazzandosi sulla sua scia, è arrivato secondo, con un distacco di trentaquattro secondi. Il gruppo ha accusato un ritardo di oltre un minuto e nella volata del terzo posto si è imposto l'olandese Rooks. Sesto, con lo stesso tempo, Argentin, settimo, quattro secondi di ritardo, Bugno. Per Argentin, che ha fallito il poker dopo i tre successi consecutivi dall'85 all'87, è stata fatale la spietata marcia alla quale è stato sottoposto sin dall'inizio. Nel momento decisivo, Argentin si è trovato praticamente da solo. Cassani, il suo gregario più fedele, era scoppiato da un pezzo.

Dopo dodici anni, dunque, un corridore di casa è riuscito ad aggiudicarsi la Liegi-Bastogne-Liegi, la più antica corsa del mondo. Ventotto anni, gregario capace di piazzare, nelle migliori giornate, acuti di classe, Van Lancker ha in pratica ripetuto la fuga che l'anno scorso gli aveva fatto vincere la Amstel Golden Race, che proprio sabato prossimo, sulle strade olandesi, concluderà la serie delle classiche del Nord. Van Lancker ha avuto la strada spianata dall'olandese Theunisse compagno di squadra, che è riuscito a riprendere il francese Bernard, in fuga solitaria per 111 km. Insieme a Theunisse, sette corridori, fra i quali Argentin, L'azzurro ha cercato di reagire agli attacchi degli avversari, ma quando Van Lancker è scattato, non ce l'ha fatta. Nell'ultima discesa, alle porte di Liegi, il belga ha incrementato il vantaggio e ha tagliato il traguardo solitario. Argentin, comunque, con 58 punti è sempre al primo posto della classifica della Coppa del mondo.